

I “gruisti” della INNSE salutano gli operai della TEKEL

Vi ringraziamo di averci messo fra i simboli della resistenza operaia contro gli attacchi dei padroni e dello Stato. Siamo ben poca cosa rispetto alla massa operaia della TEKEL, alle officine di Bellinzona e tanti altri. La INNSE dalla grande fabbrica che era, attraverso ristrutturazioni, ammortizzatori sociali si era ridotta ad una fabbrica con poche decine di operai. L'ultimo padrone pensava di spazzarci via senza problemi. Si è trovato davanti una comunità operaia irriducibile, che ha resistito per 17 mesi ed infine è il padrone che ha dovuto cedere, la fabbrica è oggi in attività, la comunità operaia è sempre più forte.

La cosa più importante non è aver salvato il posto di lavoro, siamo sempre operai, schiavi moderni di un padrone, la cosa più importante è aver imparato praticamente alcune cose, che troviamo nelle vostre stesse lotte e che ci danno la sensazione di essere parte di una classe che esiste in tutti i paesi, ha gli stessi interessi, gli stessi nemici.

Abbiamo capito dall'inizio che come operai eravamo soli, nel momento in cui occupammo la fabbrica, continuando a lavorare contro la decisione del padrone, ci presero per pazzi, mettevamo in discussione la proprietà privata. La magistratura ci fece mettere fuori dalle forze di polizia e riconsegnò la fabbrica in mano al padrone e capimmo che la legge non era al di sopra delle parti ma stava con il padrone. Per mesi, giorno e notte, abbiamo presidiato lo stabilimento ed ogni volta che il padrone accompagnato dalla polizia ha tentato di smontare il macchinario ci ha trovati pronti ad impedirglielo. Ogni volta uno scontro. Alla fine, ad agosto del 2009 erano più di 500 poliziotti, ma noi davanti ai cancelli e sulla gru abbiamo resistito e vinto questa prima battaglia. Li abbiamo messi davanti ad una scelta o ci piegavano schiacciandoci con la forza e avrebbero pagato un prezzo politico elevato nella crisi oppure si trovava la soluzione per far ripartire la INNSE. Così è stato.

In tanti pensano che eravamo forti perché l'opinione pubblica era con noi, i partiti ci sostenevano, il sindacato pure. Non è vero. Alla fine l'opinione pubblica era con noi perché NOI eravamo forti, noi abbiamo agito come un partito operaio informale che prendeva decisioni in proprio, il sindacato ufficiale ci ha sostenuto perché sapeva che se voleva chiudere la fabbrica con i soliti accordi sugli ammortizzatori sociali non sarebbe passato. Ha capito che come operai facevamo sul serio. Ci siamo rifiutati di essere usati dai partiti per farsi pubblicità. La nostra determinazione ha conquistato invece l'appoggio incondizionato di studenti, militanti che hanno seguito le nostre scelte di lotta, ma mai ci hanno sostituito nelle prime file. O sono gli operai che si ribellano o nessuno potrà farlo per loro.

Nella crisi delle fabbriche abbiamo anche sperimentato che le solite proteste non bastano, che bisogna reagire duramente, in fondo sono i padroni che hanno prodotto la crisi, a loro bisogna chiederne il conto. Cosa dimostra la crisi se non che il loro sistema ha fatto il suo tempo e ci chiediamo: non è forse il tempo degli operai? E il fatto che in diversi paesi si manifesta una resistenza operaia accanita, che si sta collegando, non indica forse che è venuto il tempo di pensare ad una nuova internazionale operaia per una lotta comune contro i padroni in tutti i paesi?

Cosa fare, come affrontare le prossime lotte, come stabilire legami stabili sono problemi che affronteremo. Oggi è già un grande risultato incontrarsi come operai ed iniziarne a discutere. A Zurigo non potremmo esserci ma siatene certi, vogliamo essere con voi in tutte le decisioni che prenderete.

Per piegare una resistenza ci vuole la forza, ma se la resistenza resiste sarà la forza a spezzarsi.

Un saluto dai gruisti della INNSE.

Milano, 30 giugno 2010